

Ingeborg Bachmann
Paul Celan
Troviamo le parole
Lettere 1948-1973

Con i carteggi tra Paul Celan e Max Frisch
e tra Ingeborg Bachmann e Gisèle Celan-Lestrange

A cura di Bernard Badiou, Hans Höller, Andrea Stoll
e Barbara Wiedemann

Edizione italiana a cura di Francesco Maione

nottetempo

ISBN 978-88-7452-229-3

Titolo originale: *Herzeit. Briefwechsel*

© Suhrkamp Verlag Frankfurt am Main 2008

© 2010 nottetempo srl

via Zanardelli, 34 - 00186 Roma

Progetto grafico: Dario e Fabio Zannier

In IV di copertina foto di Ingeborg Bachmann: © Privatnachlaß Ingeborg Bachmann

In IV di copertina foto di Paul Celan: © Eric Celan

www.edizioninottetempo.it

nottetempo@edizioninottetempo.it

La traduzione di quest'opera ha ricevuto dal Goethe Institut una sovvenzione finanziata dal Ministero degli Esteri tedesco.



GOETHE-INSTITUT

Per ragioni di compattezza del libro sono stati ridotti gli apparati secondario il criterio della loro utilità alla comprensione del testo. Per quel che riguarda i saggi critici, abbiamo dovuto rinunciare al bel testo di Barbara Wiedemann e Bertrand Badiou e ridurre il testo di Hans Höller e Andrea Stoll.

Tutte le traduzioni delle opere di Paul Celan sono tratte da *Poesie*, a cura di Giuseppe Bevilacqua, Mondadori, Milano 1998.

1. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, poesia e dedica in un'edizione
illustrata di Matisse, Vienna, 24.(?)6.1948

In Egitto
Per Ingeborg

Tu devi dire all'occhio della straniera: Sii l'acqua!

Tu devi, quelle che sai nell'acqua, cercarle nell'occhio
della straniera.

Tu devi evocarle dall'acqua: Ruth! Noemi! Miriam!

Tu devi adornarle, se ti giaci con la straniera,

Tu devi adornarle coi capelli a nube della straniera,

Tu devi dire a Ruth e Miriam e Noemi:

Vedete, io dormo con lei!

Tu devi giacendo ornare la straniera ^{che è bellissimo} nel modo più bello.

Tu devi ornarla con il dolore per Ruth, per Miriam

e Noemi.

Tu devi dire alla straniera:

Vedi, io ho dormito con costoro.

Vienna, il 23 maggio 1948

precisette

Alla meticolosamente precisa

22 anni dopo il giorno della sua nascita

il meticolosamente preciso

Le leggere anomalie che si osservano nel testo sono dovute al rispetto
del carteggio originale.

IM

*L'impressione in modo
intra-ante*

Di cuore vi auguro ogni bene!

Paul

11.9.61

190. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 27.9.1961*

78, rue de Longchamp
(Poi 39-63)

27.9.61

Mia cara Ingeborg,

per lungo tempo non ho scritto, ho mancato di farti gli auguri per il tuo compleanno, di ringraziarti per i tuoi libri. — Permettimi di farlo adesso.

Auguri, auguri, Ingeborg!

Dico a me — e adesso lo dico anche a Max Frisch —, che quanto è accaduto fra noi è soltanto un equivoco, difficile forse da sbrogliare, ma non altro che questo.

Cerchiamo allora di eliminarlo insieme. Credo ai colloqui, Ingeborg. Sí, parliamo insieme — lo chiedo anche a Max Frisch.

Solo amore!

Paul

191. *Ingeborg Bachmann a Paul Celan, Zurigo, dopo il 27.9.1961,*
non spedita

Caro Paul,

pochi minuti fa ci siamo parlati a telefono — ma vorrei,

prima di tutto, cercare di rispondere alla tua lettera. Non so se sono equivoci quelli sorti fra di noi, oppure qualcos'altro che richiede un chiarimento. Per me è diverso: irruzione del silenzio, assenza di ogni piú naturale reazione, qualcosa che mi rende indifesa, perché posso fare soltanto congetture che mi disorientano, e poi torno come adesso a sentire di te, sento che stai cosí male e sono disperata come nel silenzio e non conosco una via di salvezza e non so come potrò mai tornare a essere con te piena di allegria e di vita. Talvolta mi sembra di conoscerne molto bene le cause, alcuni fatti accaduti l'anno scorso, nei giorni peggiori, che non capisco, ancora oggi non capisco e che mi sforzo di dimenticare, perché non voglio considerarli veri, perché vorrei tanto che tu quelle cose non le avessi mai fatte, dette, scritte. Anche adesso sono profondamente turbata, dopo che mi hai detto al telefono che dovrei farmi le tue scuse per qualcosa, non so cosa intendi, ma torno di nuovo a essere in ansia, non tanto perché qualcosa possa ancora una volta amareggiarmi, — ma perché avverto quanto questo mi priva del coraggio necessario per un'amicitia, che va oltre la compartecipazione e il desiderio che tutto possa volgersi per il meglio per te. Questi sentimenti non mi bastano e non devono bastare nemmeno a te.

Caro Paul, forse anche adesso non è il momento opportuno per parlare di cose difficili da dire, ma il momento opportuno non esiste, altrimenti avrei già trovato il coraggio di farlo. Sono convinta che la piú grande infelicità sta in te stesso. La miseria morale che viene da fuori — e tu non devi convincermi che ciò è vero, perché in gran parte la conosco anch'io — è certamente un veleno mortale, ma può essere combattuta, deve essere combattuta. Adesso sta soltanto a te affrontarla nella maniera giusta, certo tu vedi

che ogni dichiarazione, ogni intervento, per quanto possano essere stati giusti, non hanno alleviato la tua infelicità, quando ti sento parlare, mi sembra che tutto sia rimasto come un anno fa, quasi non ti importasse nulla che in molti si sono adoperati per te, quasi ti interessasse soltanto l'altro, la sporcizia, la perfidia, la stoltezza. Tu perdi anche gli amici, perché le persone capiscono che a te interessa di meno e che anche la loro protesta ti è indifferente, mentre a loro sembra necessaria. La contraddizione spesso sembra avere menò fortuna del consenso, ma talvolta è certamente piú utile, sia pure soltanto per capire da sé dopo, meglio di quanto facciano gli altri, dove si annida l'errore. Ma non curiamoci degli altri.

Fra le tante ingiustizie e offese alle quali finora [sono stata] esposta, le peggiori per me restano sempre quelle venute da te – anche perché non sono capace di rispondere con il disprezzo e l'indifferenza, perché non posso difendermi da te, perché il mio affetto per te è ancora troppo forte e mi rende inerme. Certo per te si tratta, adesso, soprattutto di altro, del tuo travaglio, ma, perché per [me] se ne possa parlare, è importante prima di tutto il nostro rapporto, l'altro potrà essere dopo oggetto di discussione. Dici che non vorresti perdere noi e io traduco "non perdere te", visto il tuo rapporto superficiale con Max – senza di me non vi sareste, probabilmente, mai conosciuti – oppure in circostanze diverse, piú favorevoli forse di quelle che ho creato – siamo onesti, allora, e diciamo non perderci l'un l'altro. E adesso mi chiedo chi sono, chi sono io per te dopo tanti anni? Un prodotto della fantasia oppure una realtà che non coincide piú con il prodotto della fantasia. Perché per me molto è accaduto e vorrei essere quella che sono, oggi, e tu, oggi, ti accorgi di me? Proprio questo non so e

sono disperata. Per un po', dopo il nostro nuovo incontro a Wuppertal, ho creduto a questo; oggi io ho confermato te, tu hai confermato me in una nuova vita – così mi è sembrato – ti ho accolto, non solo con Gisèle, ma anche con nuove emozioni, nuovi dolori e momenti di felicità che sono venuti per te, dopo il nostro tempo.

Una volta mi hai chiesto cosa pensassi della critica di Blöcker. Adesso mi fai gli auguri per il mio libro, per i miei libri e non so se metti in conto anche la critica di Blöcker e tutte le altre, oppure credi che una frase contro di te valga di piú di trenta frasi contro di me? Lo credi davvero? E credi davvero che un foglio che si accanisce contro di me da quando esiste, il *Forum*, per esempio, trovi una giustificazione prestandosi a fare la tua difesa? Caro Paul, non mi lamento mai con nessuno delle volgarità, ma me ne ricordo, quando chi è capace di queste volgarità, di punto in bianco, fa il tuo nome. Ti prego di non fraintendermi.

Io posso superare ogni cosa con l'impassibilità, il distacco, se necessario aggredendo, nel caso peggiore. Non penserei mai di rivolgermi a qualcuno per chiedere aiuto, neanche a te, perché mi sento piú forte.

Non mi lamento. Istintivamente sapevo che la strada che volevo prendere, che ho preso, non sarebbe stata circondata di rose.

Dici che hanno avvelenato le tue traduzioni. Caro Paul, questa è stata, forse, l'unica cosa della quale ho dubitato un poco, non intendo i tuoi resoconti, ma le loro conseguenze, adesso, però, non posso che crederci, perché anch'io ho conosciuto la malvagità dei traduttori di professione, la cui intrusione non avevo messo in conto. Fanno battute di spirito sui miei presunti errori, persone che – ma questo non mi irriterebbe – conoscono peggio l'italiano e altri che forse

lo conoscono meglio, ma non hanno, comunque, la minima idea di come una poesia dovrebbe essere in tedesco.

Capisci: ti credo, tutto, tutto. Solo non penso che la chiacchiera, la critica si limitino alla tua persona, perché anch'io potrei credere che si limitino soltanto alla mia persona, e io potrei provarmi, come tu puoi provarlo a me, che è così.

Quello che non posso: dimostrartelo pienamente, visto che i brandelli di carta anonimi e altri del genere li getto via, perché penso di essere più forte, e io voglio che tu sia più forte di questi stracci che non valgono nulla.

Ma tu non vuoi ammettere che tutto questo non conta nulla, vuoi che valga di più, vuoi farti seppellire.

Questa è la tua disgrazia, che ritengo più grave della disgrazia che ti colpisce. Vuoi essere la vittima, ma sta a te non esserlo e mi viene da pensare al libro di Szondi, alla massima che mi ha colpito perché ho dovuto per forza pensare a te. Certo, verrà, viene, adesso verrà da fuori, ma tu lo sanzioni. E l'interrogativo è se tu lo sanzioni, se lo accetti. Ma questa è allora la tua storia e non sarà la mia storia se tu ti lasci sopraffare. Se ti presti al gioco. Tu ti presti al gioco. Io mi arrabbio con te. Ti presti al gioco e dai via libera alla tua disgrazia. Tu vuoi essere colui che si rovina, ma questo io non posso accettarlo, perché tu puoi fare in modo che tutto cambi. Vuoi che essi siano colpevoli verso di te e io non posso evitare che [tu] lo voglia. Cerca di capirmi per una volta, a partire da [*parola illeggibile*]: non credo che il mondo possa cambiare, ma noi possiamo cambiarlo e mi auguro che tu ne sia capace. Qui fai leva. Non lo "spazzino" può [spazzar] via la [spazzatura], tu puoi farlo, soltanto tu. Dirai che pretendo troppo da te per te. Sì, è così (ma lo pretendo anche da me per me, perciò oso dirtelo). Solo

questo possiamo chiedere. Non otterrò del tutto quello che voglio e anche tu non otterrai del tutto quello che vuoi, ma sul cammino verso il compimento molto verrà meno.

Spesso sono tanto amareggiata, quando penso a te, e talvolta non perdono a me stessa di non odiarti, per questa poesia, per questa accusa di omicidio, che hai scritto. Una persona che tu ami ha mai accusato te, un innocente, di omicidio? Io non ti odio, capisco che è pazzesco, ma se vuoi che qualcosa vada a buon fine: cerca allora di cominciare anche qui col rispondermi, non con una risposta scritta, ma davvero, nel tuo animo, nella pratica. A questo — come anche ad altro — non aspetto una risposta, nessuna discolpa, perché ogni scusa è insufficiente e io non potrei neanche accettarla. Aspetto che tu, aiutando me, aiuti anche te stesso, tu te stesso.

Ti ho detto che con me non hai problemi ma, anche se questo è vero — è pure vero che per te sarà più difficile con me che con chiunque altro. Sono felice se mi vieni incontro all'Hôtel du Louvre, se sei sereno e non più afflitto, dimentico tutto e sono felice perché tu sei sereno, perché puoi esserlo. Penso molto a Gisèle, anche se non posso gridarlo, meno che mai in sua presenza, ma a lei penso davvero e l'ammiro per quella nobiltà e fermezza che tu non hai. Devi perdonarmi: credo però che la sua abnegazione, il suo bell'orgoglio e la sua tolleranza per me contano più del tuo continuo lamentarti.

Tu le basti nella tua infelicità, ma lei non ti basterebbe mai in un'infelicità. Ciò che chiedo è che un uomo abbia attraverso me sufficienti conferme, ma questo a lei tu non lo concedi, quale ingiustizia.